Cass., civ. sez. III, del 26 giugno 2015, n. 13211

Il motivo è infondato, perché correttamente l'opposizione proposta è stata qualificata dal Tribunale come opposizione agli atti esecutivi.

Infatti, esaminando le conclusioni tratte dal ricorrente dinanzi al Tribunale, egli si è limitato a chiedere, come riporta a pag. 8 del ricorso per cassazione, che il giudice adito, dato atto dell'intervenuta sospensione ex lege del procedimento esecutivo, dichiarasse l'illegittimità e\o la nullità di tutti gli atti di esecuzione compiuti successivamente.

L'opposizione proposta è stata pertanto correttamente qualificata come opposizione agli atti esecutivi in quanto il ricorrente non sosteneva in assoluto, la mancanza nei suoi confronti di un titolo a procedere all'esecuzione forzata né ha chiesto che si accertasse la sopravvenuta carenza assoluta di un titolo esecutivo ex art. 474 c.p.c.

Peraltro, il titolo esecutivo la cui provvisoria esecutorietà è stata sospesa non è caducato, ma l'opposizione si blocca e non può legittimamente proseguire finché la revoca non sia venuta meno. In quel caso, il procedimento può essere legittimamente riassunto (come è avvenuto del resto nel caso di specie, in cui rigettata l'opposizione a decreto ingiuntivo e rigettata l'istanza di sospensione di immediata esecutività della sentenza, il procedimento esecutivo a carico del S. è proseguito).

Pertanto, il debitore non avrebbe potuto legittimamente pretendere, né ha preteso, che si dichiarasse l'inesistenza del titolo a procedere ad esecuzione forzata né la nullità o l'estinzione del procedimento esecutivo in corso, possibili esiti di una opposizione all'esecuzione, in applicazione del principio espresso da Cass. n. 709 del 2006, in base al quale la sospensione dell'esecutorietà del decreto ingiuntivo, disposta dal giudice dell'opposizione, determina la sospensione della esecuzione forzata promossa in base a quel titolo, concretando l'ipotesi di sospensione della esecuzione ordinata dal giudice davanti al quale è impugnato il titolo esecutivo di cui all'art. 623 cod. proc. civ., ed impedisce, quindi, che atti esecutivi anteriormente compiuti, dei quali resta impregiudicata la validità ed efficacia, possano essere assunti a presupposto di altri atti, in vista della prosecuzione del Processo di esecuzione. Tale effetto del provvedimento di sospensione può essere rappresentato al giudice della esecuzione nelle forme previste dall'art. 486 cod. proc. civ. e senza necessità di opposizione alla esecuzione da parte del debitore, il quale ha peraltro la facoltà di contestare la validità degli atti di esecuzione compiuti dopo (e nonostante) la sospensione del processo esecutivo con il rimedio della opposizione agli atti esecutivi (art. 617 cod. proc. civ.), tendente ad una pronuncia che rimuova l'atto in ragione del tempo in cui è stato adottato.

Egli si è limitato a richiedere che il giudice dell'esecuzione prendesse atto dell'avvenuto prodursi dell'effetto sospensivo ex lege, a far data dal dicembre 2006, e che dichiarasse l'illegittimità degli atti compiuti successivamente.

Tuttavia, avendo egli proposto l'opposizione agli atti esecutivi oltre il ventesimo giorno dal compimento degli atti verso i quali in concreto si appuntava (nomina del custode e

dell'esperto per la stima), compiuti entrambi a maggio 2009, laddove l'opposizione è stata proposta il 15.7.2009, essa è stata correttamente ritenuta inammissibile in quanto ardiva, non avendo l'opponente neppure dedotto di aver avuto conoscenza di tali atti in un momento successivo al loro compimento.